

EQUIPAGGIAMENTO

1. Elmo francese da fanteria ADRIAN M15, 1915, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 21,5 cm lunghezza, 31 cm larghezza, 17 cm altezza.

Adrian: nome francese, diffusione europea. A partire da questa tipologia di elmo il fattore estetico, caratteristico di tutte le guerre precedenti, passa in secondo piano in favore della praticità, della resistenza e della sicurezza richieste in un campo di battaglia sempre più di trincea. Quello in oggetto è uno dei primi copricapo in dotazione al Regio Esercito, distribuito alle truppe a partire dall'ottobre-novembre 1915. Trattasi di un modello di fattura francese ma prodotto per l'Italia e che andava a sostituire il nostrano, seppur più resistente ma scomodo e ingombrante, modello *Farina*. L'elmo italiano, rispetto all'originale, veniva prodotto privo del fregio metallico frontale (e relativi fori per il fissaggio) e del colore *bleu horizon* francese, sostituito dal grigio-terra/verde-senape regolamentare del Regio Esercito a partire dal 1909. La fabbricazione iniziava con un foglio di acciaio lavorato a freddo dal diametro di 33 cm e di 0,7 mm di spessore. Alla calotta ottenuta veniva fissata la cresta con quattro rivetti e successivamente aggiunte, già montate, la visiera ed il coprinuca collegate entrambe con due rivetti e incastrate su una specifica scanalatura apportata lungo tutto il margine perimetrale della calotta. La cresta serviva per coprire il foro di aerazione praticato sulla parte sommitale della calotta stessa. L'imbottitura, in tre differenti taglie, era costituita da una cuffia con patte di pelle stretta da un laccio e comprendeva una striscia di panno poggiante su del lamierino ondulato, fissato ai lati interni della calotta, per facilitarne l'aerazione. Il sottogola, di pelle marrone, era provvisto di una piccola fibbia. L'elmo a seconda della taglia pesava dai 670 ai 750 grammi. Una particolarità dell'Adrian, che non ebbe uguali in fatto di diffusione, è il non esser mai stato sottoposto a test balistici, contrariamente agli elmi tedeschi ed inglesi. Dal lato estetico era ben riuscito ma sul piano pratico era troppo leggero ed i tecnici, francesi prima e italiani poi, continuarono gli studi per fornire un'adeguata protezione al soldato in trincea.

L'elmo in oggetto riporta la cifra 30 in vernice nera opaca che si riferisce al numero di reggimento di appartenenza del proprietario: tale reggimento, insieme al 29°, andava a formare la Brigata Pisa. Il colore blu che identifica l'origine francese rimane ancora evidente all'interno del cimelio, dove vi sono riportate pure la taglia C1 (paragonabile a 60) e il simbolo di un'ancora soprastante la sigla CC. Quest'ultimo marchio identifica la fabbrica in cui è stato prodotto, ovvero la *Compagnie Coloniale* con sede a Parigi. Gli elmi di taglia C1 corrispondono a circa il 10% della produzione totale degli Adrian usciti nel 1915. Assenti imbottitura e laccio.

2. Elmo italiano da fanteria ADRIAN M15, 1916, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 21,5 cm lunghezza, 31 cm larghezza, 16 cm altezza.

Elmo in dotazione alle truppe italiane che andò a sostituire il precedente M15 francese a partire dalla primavera 1916, rimanendo poi in uso fino ai primi anni '30. La produzione nazionale avveniva presso gli Arsenali di Milano e Napoli. Nonostante derivi da quello francese, l'Adrian italiano era di qualità inferiore: la resistenza era minore e le rifiniture meno accurate. Frontalmente veniva dipinto il fregio caratteristico dell'Arma o della Specialità d'appartenenza del proprietario; dal luglio 1916 questa usanza venne regolamentata e fecero la loro comparsa delle mascherine apposite per apporre fregi identici per forma e dimensione. In molti casi i fregi furono realizzati estemporaneamente a mano, sia con la classica vernice opaca nera che in giallo oca o in bianco. Spesso si notano fregi eseguiti in nero mentre il numero all'interno del tondino veniva realizzato in bianco o in rosso. L'ordinanza restò però sulla carta e alla maggioranza degli Adrian non venne disegnato nessun fregio.

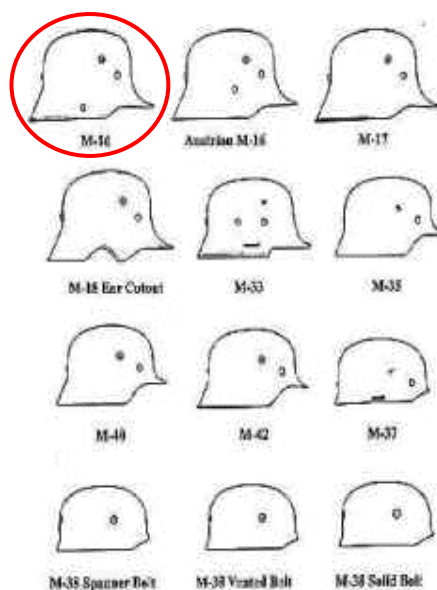
L'interno del cimelio è di colore verde-senape e vi si legge la scritta C62 indicante la taglia e relativa sottotaglia. Un'etichetta adesiva identifica Bassi come proprietario dell'elmo ma è probabile che non stia a indicare chi lo indossò bensì colui che lo ricevette in dono. Assenti imbottitura e laccio. Sull'elmo in oggetto si nota il fregio di una fiamma verticale soprastante due asce incrociate a formare un tondino contenente il numero 1. Il fregio potrebbe rivelarci il proprietario dell'elmo quale un vigile del fuoco o uno del Genio zappatori. Assente il rivetto frontale della cresta.

3. Elmo tedesco da fanteria STAHLHELM M16, 1917, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 23 cm lunghezza, 31 cm larghezza, 17 cm altezza.

Modello tedesco prodotto a partire dal 1916 in lega d'acciaio al nickel-cromo dallo spessore di 1 mm e di colore verde oliva. E' provvisto di un'imbottitura a tre cuscinetti di tela riempiti di crine o paglia montata su una banda di metallo e fissata all'elmo attraverso tre bulloni. Nel 1916 vennero prodotti modelli con la banda in cuoio. Alternativamente all'interno potevano venir riposti i pacchetti di medicazione. Il modello è identificato grazie ai due fori di aerazione laterali e i cinque di fissaggio (due per lato e uno retrostante). Il sottogola è in pelle tipico dei modelli prodotti fino al 1917; i successivi vennero prodotti in canapa.

Il modello riporta internamente all'interno del colmo la cifra 39 in vernice color argento. Il numero non si riferisce alla taglia (perché veniva identificata con un valore tra 60-70) né al reggimento dell'esercito tedesco di appartenenza in quanto solitamente gli elmi non lo riportavano o, in taluni casi, era scritto esternamente. E' probabile che la cifra si riferisca al lotto di produzione della lastra d'acciaio fornita dall'acciaieria alla Metallwarenfabrik che produsse l'elmo. Assente l'imbottitura ma ancora presente il laccio.



4. Berretto da capitano degli alpini di Camillo Fodera, 1919ca, raccolta ANCR.

Dimensioni: 23 cm lunghezza, 24 cm larghezza, 15 cm altezza.

Berretto da capitano riconoscibile dai gradi posti sul lato sinistro del copricapo e dalla penna d'aquila (gli ufficiali di grado più alto tenevano una penna d'oca).

5. Maschera antigas tedesca da fanteria GUMMIMASKE M15, 1915, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 21 cm lunghezza, 15,5 cm larghezza.

Maschera antigas in dotazione alle truppe austroungariche e tedesche, realizzata in tela gommata e caucciù con incorporate lenti in celluloidi cerchiate da anelli in metallo. La maschera era sostanzialmente valida per ogni tipo di gas grazie a un filtro sostituibile costituito da strati di pomice impregnato di carbonato di potassio e carbone assorbente. La maschera era contenuta in un contenitore cilindrico in tela diviso in tre scomparti e

appeso con due passanti al cinturone. Al suo interno si trovavano tre barattoli in metallo, due portafiltro e un portafacciale più grande. Era evidente la macchinosità del sistema: in caso di necessità, estratti il facciale e il filtro dai loro contenitori, bisognava avvitare il filtro sul piattello ed infilare la maschera. Inoltre la maschera era sprovvista di una valvola di sfogo e sia l'inspirazione che l'espiazione avvenivano attraverso il filtro, con grave sforzo per il soldato. All'inizio del 1916 il sistema fu modificato per meglio rispondere alle esigenze dei soldati. Causa la non praticità e la lentezza nell'essere indossata, la custodia in tela fu sostituita con una in metallo contenente la maschera già montata e munita di filtro pronta per l'uso.

Il presente modello riporta il numero 28351 riferito alla matricola della maschera. Sul piattello usato per l'aggancio del filtro si legge invece la sigla A.G.D.3. relativa alla fabbrica berlinese specializzata in componenti chimici Auer Gesellschaft, indicante quindi l'origine tedesca della protezione anche se usata dalle truppe austriache. Il numero è riferito invece al numero del lotto della taglia. Il filtro e la custodia sono assenti.

6. Borraccia austriaca da cavalleria FELDFLASCHE EW AUSTRIA, 1915, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 8,5 cm lunghezza, 4 cm larghezza, 21 cm altezza (di cui 3,5 cm di beccuccio), 0,45 litri.

Feldflasche è un modello di borraccia austriaca per armi a cavallo in dotazione al KUK (*kaiserlich und königlich*, ovvero "imperiale e regio"), smaltata in colore nero-viola all'esterno e bianco all'interno. Il regolamento prescriveva di portarla all'interno del tascapane o sul fianco sinistro tramite l'apposita imbragatura di cuoio per la tracolla. A differenza dei modelli da fanteria, questo tipo non era provvisto di gavettino né della copertura in tela protettiva che poteva comunque essere realizzata artigianalmente dal proprietario per evitare il tintinnio della lamiera. Ancora presente il tappo in sughero.

7. Borraccia italiana da fanteria M17, 1917, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 13,5 cm lunghezza, 4 cm larghezza, 21 cm altezza (di cui 3 cm di beccuccio), 0,50 litri.

Borraccia rettangolare in lamiera stagnata in dotazione alla fanteria del Regio Esercito Italiano a metà della guerra. All'inizio del conflitto la borraccia del fante italiano era invece la *Guglielminetti M1907*: una botticella in legno di pioppo rinforzata con due anelli di ferro e un passante di cuoio per fissarla al tascapane. Le borracce M17 erano rivestite di un panno che, se bagnato, contribuiva a mantenere fresco il contenuto; questo coprigavetta in tela rimase in dotazione all'esercito fino al 1918. Tappo e coprigavetta assenti.

Internamente sono stati ritrovati quattro piccoli frammenti cartacei: tre sono tratti da un giornale inglese e uno da un giornale italiano, probabilmente tutti del periodo della guerra. I ritagli sembrano riferirsi ad inserzioni pubblicitarie senza particolare significato tranne uno di quelli inglesi che riporta sul retro l'immagine di una donna con un bambino. I bordi sono troppo precisi per pensare a strappi ma sembrerebbero proprio ritagliati con delle forbici. Il fatto che siano tratti da un giornale del Regno Unito potrebbe far supporre che il proprietario della borraccia non fosse essenzialmente un italiano (o comunque che sia passata nelle mani di più soldati), cosa da non escludere sapendo che verso la fine della guerra vennero in aiuto in Italia diverse divisioni dell'esercito inglese.

ARMI

8. Moschetto monocolpo Vetterli M1870 da Carabinieri Reali con baionetta, 1886, raccolta ANCR.

Dimensioni: 110 cm lunghezza, 140 cm lunghezza con baionetta innestata.

Arma di ordinanza dell'Esercito Italiano usata nella Prima Guerra Mondiale dai reparti di cavalleria e dai Carabinieri Guardie Reali. Venne usata durante le prime fasi della guerra in sostituzione del fucile, troppo lungo e inadatto in un combattimento da trincea.

L'Italia, dovendo sostituire il *Carcano 1869* ormai vecchio e inadatto, prese come modello lo svizzero *Vetterli 1869*, un'arma a ripetizione con serbatoio tubolare da 11 colpi. Da un lato le finanze del giovane Regno stremate dall'unificazione, dall'altro la poca lungimiranza dei Generali che temevano un eccessivo spreco di proiettili da parte dei soldati, portarono il Regio Esercito ad acquisire una versione monocolpo denominata *Vetterli M1870* o *Vetterli italiano*, oltretutto più semplice ed economico da produrre. L'arma fu adottata ufficialmente l'11 agosto 1871 nelle versioni: '*Fucile per la fanteria*' e '*Moschetto da cavalleria*', seguiti poi dal '*Moschetto per Truppe Speciali*' e dal '*Moschetto da Carabinieri Reali*'. Già nel decennio successivo emerse l'inferiorità della soluzione monocolpo, cosicché si studiarono diverse soluzioni per modificare gli M1870 in fucili a ripetizione manuale, applicando un serbatoio. Il Regio Esercito scelse la soluzione proposta dal capitano di artiglieria Giuseppe Vitali, che progettò il *Vetterli-Vitali M1870/87* con serbatoio da 4 colpi. I Vetterli monocolpo non convertiti finirono invece il loro servizio armando le truppe coloniali italiane.

Assegnato ai Carabinieri Reali con nota del 23 settembre 1886, era unico sia per i carabinieri a piedi che per i carabinieri a cavallo. Risulta simile al Moschetto da cavalleria M1870, con la sola fascetta del bocchino, la bacchetta nel calcio e la baionetta a ghiera. La lama della baionetta è a sezione cruciforme ed è unita da un gomito ad un manicotto che può essere inserito sulla volata del moschetto in entrambi i sensi, in modo da avere o la baionetta innestata o la lama rivolta verso il moschetto, accolta in una scanalatura sotto al fusto della cassa in noce. Differisce dal fucile Vetterli per la maggiore lunghezza della canna e per il bocchino arrotondato. E' provvisto di alzo graduato a 1600 metri.

L'arma non presenta marchi o punzoni per poter identificare con precisione anno e luogo di fabbricazione; gli Arsenali dediti alla loro produzione erano comunque quelli di Brescia e di Torre Annunziata.

9. Fucile da fanteria russo Mosin-Nagant M1891, 1899, raccolta ANCR.

Dimensioni: 130 cm lunghezza fucile, 76 cm lunghezza canna, 10,5 cm lunghezza culatta, 5,5 cm lunghezza parte ottagonale della culatta.

La produzione dei Mosin-Nagant parte dal 1891 (configurazione n°1) grazie alle innovazioni balistiche del russo Mosin prima e del belga Nagant poi. Le modifiche al modello non mancarono nel corso degli anni. Dopo l'adozione come arma individuale di fanteria, ci volle qualche anno perché i Mosin vedessero i primi combattimenti, ma dal 1904 al 1905 la Guerra Russo-Giapponese mise a dura prova questi fucili. I problemi maggiori erano legati agli organi di mira inadeguati e ad una munizione poco performante. Ai pochi Mosin 1891 che ritornarono dalla guerra, gli organi di mira furono sostituiti nel 1908 e lo stesso anno fu adottata la munizione spitzer da 150 grani, che garantiva migliori risultati balistici. Solo nel 1910 si decise di adottare i supporti per la cinghia di trasporto del tipo passante nella pala del calcio mentre fino a quell'anno i supporti avevano un passante metallico nella parte anteriore del serbatoio.



Come la maggior parte dei fucili, anche i Mosin-Nagant sono contraddistinti da simboli e marchi che ne identificano storia, produzione e modifiche.

Il fucile in oggetto risulta fabbricato nel 1899 presso la città di Tula, uno dei tre principali Arsenali della Russia fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale. I Mosin-Nagant usciti da questa città sono considerati i modelli migliori in quanto ad affidabilità e sicurezza sul campo come dimostrato anche dal punzone della lettera *K* racchiusa in un cerchio posto sul lato destro della culatta. Questo simbolo sta per "*point of aim proof*" e indica che il fucile ha superato tutti i test balistici: la mira è giusta e il proiettile colpisce in modo preciso nella direzione puntata.

Nella parte alta della culatta è riportato il simbolo dell'Aquila Imperiale Russa con sottostante i caratteri cirillici **ПК** "*probaya komissiya*" traducibili come 'campioni su commissione'. Sopra l'aquila si trova un carattere simile ad un martello *T*, marchio che identifica l'Arsenale di Tula. Gli stessi marchi sono presenti anche nella parte ottagonale della culatta e in un timbro sul calcio del fucile mentre il solo simbolo del martello lo si trova sul bocchino e sulla canna.



La culatta riporta anche la seguente punzonatura:

ИМПЕРАТОРСКИЙ - IMPERIALE

ТУЛЬСКИЙ - TULA

ОРУЖЕЙНЫЙ - ARMERIA

ЗАВОДЪ - IMPIANTO

1899r. - ANNO 1899

N 148570

Benché la culatta e il calcio riportino chiaramente il 1899 come anno di produzione (la cui configurazione in quell'anno era la n°5), il fucile risulta in realtà una variante ulteriore, più precisamente la n°9 in produzione solo dal 1909, quindi dieci anni dopo rispetto alla data punzonata e successiva alla Guerra Russo-Giapponese. Le modifiche avranno riguardato la sostituzione dell'organo di mira e il foro per la cinghia probabilmente avvenute sempre nell'Arsenale di Tula.

Il punzone AZF presente sia sotto il numero di matricola della canna che sulla parte ottagonale della culatta ci rivela che il fucile è stato riarsenalizzato una terza volta. Il simbolo sta per *Artillerie Zeugs Fabrik* e indica che l'arma è stata modificata nell'arsenale di stato austriaco della città di Wiener Neustadt situata poco a sud di Vienna. La città oggi è sede dell'Accademia Militare dell'esercito austriaco e in passato di quella Teresiana (1752-1918) ed è un importante centro industriale nonché nodo ferroviario. Durante il 1915 le forze austroungariche recuperarono una grande quantità di fucili Mosin-Nagant M1891 dal fronte orientale e ne ricevettero altrettanti dalla Germania. Quando le forniture ufficiali austriache cominciarono a scarseggiare, più di 50.000 armi da fuoco straniere vennero convertite al modello M93 8X50 mm e marchiate con la dicitura AZF. Questi fucili vennero classificati '8 mm M91 Adaptiertes Russisches Repetier-Gewehr' senza però effettuare la conversione del calibro. Le graduature russe sul lato sinistro della tacca sono state ripulite e rinumerate come "2 3 4 5 6" per accogliere la cartuccia 8x50r. Molti numeri appena stampati vennero ricoperti di vernice d'oro mentre fra le aggiunte ci fu quella degli anelli per le cinghie. Un certo numero di fucili furono solamente ricamerati a 8x50 senza doverli alesare. Dove possibile vennero mantenute le baionette originali, in caso contrario furono rifatte o tolte del tutto. Dopo la Prima Guerra Mondiale i fucili M91 sequestrati alla Germania e all'Impero Austroungarico finirono ad altre nazioni europee tra cui l'Italia (43.000 esemplari). Riutilizzo e modifiche evidenti anche dal fatto che sull'otturatore è presente un numero di matricola diverso da quello della culatta (08167). Questa è probabilmente la storia del fucile in oggetto.

L'alzo è graduato in Arshin "passo" (misura che corrisponde a circa 72 cm) in quanto il sistema metrico decimale fu adottato dai russi solo dal 1920. L'alzo veniva utilizzato in posizione abbassata per i tiri ad una distanza compresa tra 400 Arshini e 1200 Arshini (da 288 metri a 864 metri) o in posizione alzata per i tiri fino a 3200 Arshini. Questo organo di mira è del secondo tipo, con forma curva rispetto a quello originale a forma piatta e poteva raggiungere i 2700 Arshini. Come descritto in precedenza è una modifica effettuata al fucile in epoca successiva alla Guerra Russo-Giapponese.

La baionetta, assente nel fucile in oggetto, era del tipo a calza (o ghiera) quindi non necessitava di un fermo ma sfruttava lo zoccolo del mirino come aggancio. Si trattava di una baionetta per arma da fuoco caratterizzata da una lama appuntita, a sezione triangolare o cruciforme, adatta per l'offesa di punta ma non di taglio.



MUNIZIONI

10. Spoletta austriaca Muster M12f, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 12 cm altezza, 10 cm diametro.

Spoletta modello M12f impiegata sugli shrapnel e adatta per armi M14 o M16. Rispetto alle altre spolette questa era solitamente costituita da metallo povero.

11. Proietto di granata austriaca 7 cm M99, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 15 cm altezza, 7 cm diametro alla base, 6 cm diametro parte alta.

Il proietto ha due corone ed è privo di spoletta. Trattasi di munizione adatta al cannone austriaco da montagna 7 cm *Gebirgskanone M99*, tipico esempio di cannone obsoleto che venne impiegato come "pezza" fino a quando non divennero disponibili pezzi di artiglieria di concezione più moderna. Ne furono prodotti circa 300 esemplari (tra il 1902 e il 1918) ed allo scoppio della Grande Guerra circa una ventina di batterie da montagna erano ancora equipaggiate con questo tipo di cannone. Mancando di sistemi di puntamento, era più adatto al fuoco diretto. La granata pesava 4,68 Kg.

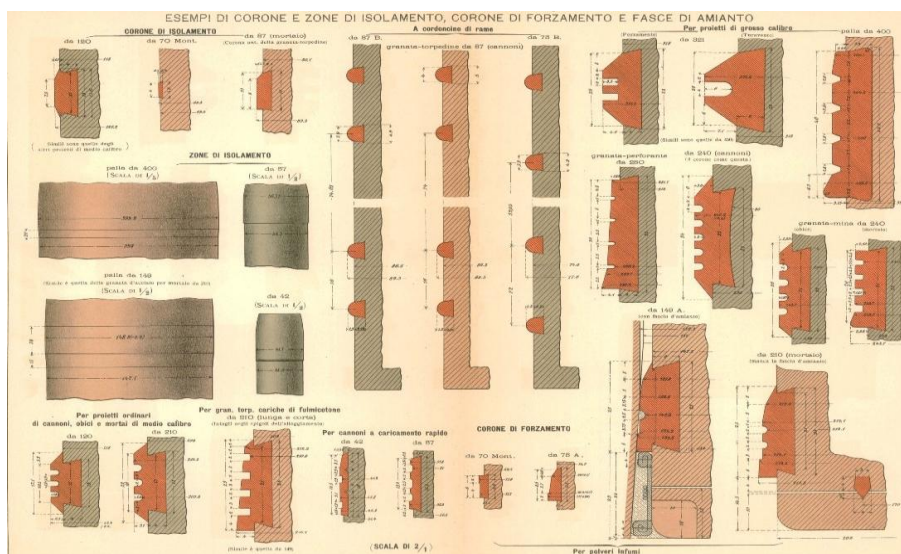


12. Fondello di proietto per granata o shrapnel non identificabile, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 16 cm lunghezza, 11 cm larghezza.

13. Fondello di proietto per granata o shrapnel non identificabile, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 23 cm lunghezza, 10 cm larghezza.



14. Bossoli statunitensi 30-06 Springfield, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 6,3 cm altezza, 11 mm diametro base, 9 mm diametro parte alta.

Tre bossoli di proiettili statunitensi fabbricati a partire dal 1906, uno dei modelli più diffusi usati durante entrambe le guerre fino agli anni 70. Si tratta di uno dei primi esempi di proiettile a punta che andava a sostituire la tipologia a palla ogivale usata fino ad allora, meno veloce e precisa.

15. Bomba a mano italiana SIPE, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 12(?) cm altezza, 6(?) cm diametro.

La SIPE (acronimo di *Società Italiana Prodotti Esplosivi*) è la più famosa bomba a mano italiana prodotta dall'omonima ditta milanese. La produzione inizia a partire dal 1915 per poi durare lungo tutto il conflitto fino agli inizi della Seconda Guerra Mondiale. Era formata da una struttura in ghisa ovale verniciata di nero e un tappo a vite che veniva sfilato prima dell'accensione e del lancio. Il tempo tra l'accensione e l'esplosione era di circa 7 secondi. La distanza massima di lancio era circa 40 metri mentre l'efficacia delle schegge arrivava a circa 35/40 metri. Le differenze tra una bomba e l'altra erano minime a seconda delle fonderie: sul corpo della bomba si può trovare il marchio di fabbrica anche se la maggioranza restano anonime. Assenti tappo e i componenti del meccanismo di accensione.

16. Granata cilindrica tedesca con alette per Granatwerfer, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 10,5(?) cm larghezza, 28(?) cm altezza.

Il *Priest Morser* è un lanciagranate da trincea progettato nel 1915 dall'Austria (dal nome pare si trattasse di un sacerdote) chiamato poi *Granatwerfer* dai tedeschi che lo produssero massicciamente a partire dall'anno seguente. Questa arma poteva raggiungere una gittata di 300 metri ed era molto apprezzata grazie alla sua facilità di uso e spostamento. Le granate utilizzate avevano un corpo in acciaio a forma segmentata ad 'ananas', a forma cilindrica o ovoidale, con tre/quattro alette finali per garantirne la stabilità. L'arma era temuta dai soldati alleati per la sua furtività, il suono di partenza molto basso e il volo silenzioso che ne celavano la presenza. La granata in oggetto è cromata

**17. Posacenere ricavato da mezza granata cilindrica tedesca, raccolta privata Bassi.**

Dimensioni: 10,5(?) cm larghezza, 12(?) cm lunghezza.

Mezza granata cromata tedesca per *Granatwerfer* con corpo cilindrico in acciaio segmentato ad 'ananas'. Trasformata in un posacenere aggiungendo quattro pomelli sul lato segmentato per garantirne la stabilità.

18. Granata austriaca su piedistallo per fucile, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 10,5(?) cm larghezza, 20(?) cm altezza.

Granata cromata su piedistallo per un fucile modello 1914 austriaco con funzionamento a percussione. Veniva montata su un'asta cilindrica che si infilava nella canna del fucile che serviva anche da governale.

**19. Probabile supporto di un'ottica di granata, raccolta privata Bassi.**

Dimensioni: ? mm larghezza, ? mm altezza.

20. Spoletta di granata 1887 italiana, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: ? mm larghezza, ? mm altezza.

21. Spoletta di granata non identificata, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: ? mm larghezza, ? mm altezza.

22. Bicchiere con corona di granata privo di spoletta, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: ? mm larghezza, ? mm altezza.

Il bicchiere indica il corpo di una granata priva di spoletta.

ARTIGIANATO DI TRINCEA

Con il termine "artigianato di trincea" o "arte da trincea" si intende l'insieme degli oggetti di uso quotidiano personale, ma anche collettivo o decorativo, fabbricati dai soldati di tutti gli eserciti nelle trincee, nelle retrovie, nei campi di prigionia e nei luoghi di cura della Grande Guerra, con materiali di recupero (bossoli, bulloni, cinture di contenimento degli obici in rame, ottone, pezzi in ferro, alluminio ecc.). L'abbondante materia prima era raccolta sui campi di battaglia, in violazione delle norme imposte dagli Stati Maggiori, in quanto i metalli erano considerati proprietà dello Stato, o prelevata dall'ambiente naturale circostante (corteccia e foglie di alberi, pietra, gesso ecc.). Per entrare in possesso del rame delle cinture di contenimento degli obici inesplosi, molti soldati non esitarono a rischiare la propria vita. All'inizio, molti dei combattenti, in gran parte contadini e artigiani, si limitarono a sopperire con la loro abilità manuale alle carenze e ai difetti del materiale e dell'equipaggiamento fornito dall'esercito di appartenenza, per passare poi alla fabbricazione di oggetti di uso personale, come gli accendini, o di souvenir da mandare a casa, come tagliacarte e calamai, anelli e bracciali. Molti di questi manufatti recano incisa la data, il luogo in cui l'autore si trovava, le sue iniziali o un nome di donna. La fabbricazione di anelli e accendini diede luogo anche ad un commercio "ufficiale", organizzato a Parigi dalla ditta "A la gerbe d'or" che, a partire dal 1915, raccolse le "ordinazioni" fra i civili, passandole agli artigiani-soldati e versando loro le somme ricavate dalla vendita.

23-24-25. Tre tagliacarte, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 18 cm lunghezza, 2 cm larghezza; 20,5 cm lunghezza, 4,5 cm larghezza; 24,5 cm lunghezza, 2,5 cm larghezza.

I primi due tagliacarte derivano probabilmente da schegge di bombe esplose mentre il terzo è ricavato dalla corona di forzamento in rame di una granata. Su quest'ultimo è incisa la scritta:

S. Michele 10-X-1916 Egidio Colombo

I dati ci rivelano il luogo, il giorno di completamento del tagliacarte nonché il nome del suo autore. Il Monte San Michele è una zona del Carso posta a sud di Gorizia. La possibilità di tenere sotto controllo la città dalla sua cima lo rendeva un luogo di elevata importanza strategica e militare: fu per questo teatro di numerose battaglie per la sua occupazione tra cui le prime *Battaglie dell'Isonzo*.

Il testo riportato su di una cartolina dell'*Archivio Bassi*, scritta da un tale Luigi (senza specificare il cognome) a Donna Margherita fa riferimento ad un tagliacarte spedito in dono alla nobile da parte del soldato. L'attribuzione del mittente della cartolina, confrontando la firma con quelle di altre lettere in archivio, conduce a un tale Luigi Presezzi, un trezzese che ha alle spalle una lunga corrispondenza con Bassi cui, stando ad altre lettere, ha fatto numerosi doni durante il suo servizio in guerra. Questo il testo:

N1 tagliacarta fatto con scheggia granata austriaca da 105 mm. Distintamente saluto. Luigi

Trattasi sicuramente di uno dei tagliacarte sopra descritti, forse addirittura il terzo benché riporti il nome di un altro soldato, in quanto le granate austriache da 105 mm avevano proprio delle corone di forzamento in rame simili a quella usata per quel tagliacarte. Anche l'andamento destrorso della rigatura farebbe pensare all'origine austriaca della granata considerando che gli altri Stati avevano la rigatura con diversa direzione.

MATERIALE ICONOGRAFICO

26. Fotografia di Gruppo di coraggiosi alpini reduci dal Monte Ortigara con busta, 1917, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 8,9 cm lunghezza, 6 cm larghezza.

Il Monte Ortigara è una delle cime facenti parte dell'Altipiano di Asiago in provincia di Vicenza.

27. Album fotografico in cartoncino rilegato di Camillo Fodera, 1917, archivio privato Fodera.

Dimensioni: 15 cm lunghezza, 10 cm larghezza, 6 cm spessore.

Album realizzato da Camillo Maria Fodera nel settembre 1917, dedicato ai suoi genitori dall'ospedale militare di Verona, contenente foto di guerra datate 1916-1917. Fodera, nato a Trezzo sull'Adda il 22 agosto 1896 da Ferdinando e Pierina Pironi, risultò abile in 1^a categoria in data 14 giugno 1916 e venne chiamato alle armi il 22 settembre dello stesso anno. Si guadagnò il grado di sottotenente del 2° Reggimento degli alpini. L'album è composto da 98 pagine e contiene 82 fotografie.

28. Stampa con iscrizione poetica e illustrazione, 1919, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 28 cm lunghezza, 23,5 cm larghezza.

La stampa venne realizzata per il calendario del Comitato Regionale Lombardo del 1919 come incentivo al lavoro nelle fabbriche rivolto ai reduci tornati invalidi dalla guerra. L'opera veicola in maniera efficace lo spirito fiducioso verso una modernità fatta di lavoro e progresso che animavano il Paese nell'immediato dopoguerra e che avrebbero dovuto coinvolgere anche gli sventurati soldati.

Vi è riportato un testo dello scrittore Giovanni Bertacchi e una illustrazione allegorica del pittore Achille Beltrame (autore di molte copertine della *Domenica del Corriere*) in cui si vede la Vittoria alata mentre indica e accompagna sotto braccio un reduce di guerra verso le fabbriche della città.

"Ripara, Italia, sui reduci Prodi le offese di guerra, rendili all'opere di pace, che ne accompagnan la vita. Niuna interezza è più sacra di questa, Carne ferita nel disserrar l'eroiche strade alla patria terra!"

Il testo di Bertacchi venne largamente usato fin dal 1916, in particolar modo riprodotto dalla Croce Rossa Italiana su cartoline che mostravano invalidi al lavoro nei campi, nelle fabbriche o a lezione a scuola.

29. Mappa Teatro della Guerra Europea 1914, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 63 cm lunghezza, 46 cm larghezza.

Mappa delle più importanti battaglie della Prima Guerra Mondiale omaggio della ditta Agnesi e Giaccone di Oneglia, specializzata nella consegna di olio a domicilio.

30. Diario *Piccole Memorie* del soldato Giuseppe Edoardo Lecchi, proprietà Lecchi.

Dimensioni: 16,6 cm lunghezza, 24 cm larghezza.

31. Taccuino *Comitato Civile - Lana e lavori per soldati* di Margherita Trotti Bentivoglio Bassi, 1915, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 26 cm lunghezza, 12,3 cm larghezza.

Registro azzurro in 40 pagine numerate, dove Donna Margherita conserva nota della lana in grammi consegnata alle donne trezzesi, staccando la cedola dentellata sul lato. Le note vanno dal 15 agosto 1915 al 28 ottobre dello stesso anno. La nobildonna registra il nome delle concittadine cui affidare la materia grezza perché ne facciano calze, guanti, passamontagna. Sono dettagliate sia il peso delle lane sia le maglierie eseguite. Accanto a cognomi cospicui come Robecchi, compaiono quelli di madri e mogli del popolo.

32. Taccuino *Soldati di Trezzo che sono venuti a salutarmi* di Margherita Trotti Bentivoglio Bassi, 1915-1917, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 12 cm lunghezza, 18,2 cm larghezza.

Agenda in 69 facciate numerate, dove Donna Margherita Trotti Bentivoglio Bassi elenca i militari trezzesi che le fanno visita durante il rientro in paese per licenza. La compilazione procede dall'8 agosto 1915 al 15 maggio 1917, dettagliando dei soldati notizie ulteriori al semplice nome. Sull'intento di collocare il milite nelle genealogie trezzesi, riportando soprannome dialettale o paternità, sembra prevalere la volontà di riassumerne la vicenda in arme. La nobildonna annota così grado e corpo d'appartenenza, ferite e soprattutto zona di guerra, altrimenti taciuta nei carteggi; aggiornando in spalla alle note individuali «ripartito», «scritto» ma anche «disertore» o «bravo soldato».

33. Taccuino *Corrispondenza per feriti e dispersi richieste e risposte magg. giu. lug. agost. sett. 1917* di Margherita Trotti Bentivoglio Bassi, 1917, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 16 cm lunghezza, 10 cm larghezza.

Taccuino della corrispondenza tenuta da Donna Margherita con i soldati trezzesi impegnati sul fronte nei mesi centrali dell'anno 1917.

34. Rubrica di Margherita Trotti Bentivoglio Bassi, 1915-1916, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 18,5 cm lunghezza, 25,5 cm larghezza.

35-36-37-38. Quattro libretti di propaganda, 1914-1917, raccolta privata Bassi.

Dimensioni: 13,3 cm lunghezza, 19 cm larghezza; 12 cm lunghezza, 17 cm larghezza; 11,3 cm lunghezza, 16,4 cm larghezza; 12,2 cm lunghezza, 16,7 cm larghezza.

- *Pro Pace – Almanacco illustrato per l'anno 1916*, Società Internazionale per la pace – Unione Lombarda, Milano, 1916;
- *Pro Belgio – Le atrocità tedesche. Documenti ufficiali pubblicati da Giulio Destrèe Deputato di Charleroy, Presid. Della Feder. Degli Avvocati Belgi*, Società Editoriale Italiana, Milano, 1914;
- Giuseppe Brambilla, *Se i tedeschi venissero... (per il fronte interno)*, Istituzione Giuseppe Visconti di Modrone, Milano, 1917;
- “*Se i tedeschi venissero...*”, Unione Generale Insegnanti Italiani – Milano (Comitato Lombardo), Milano, ?.

39. Albo d’Onore sezione di Trezzo sull’Adda in cornice, 1950ca, raccolta ANCR.

Dimensioni: 41 cm lunghezza, 50 cm larghezza.

Volume incorniciato contenente i nominativi dei soldati trezzesi che hanno partecipato alla Grande Guerra e quelli decorati con medaglia al valore militare, ovvero: Antonio Benzi, Gaetano Bovisio, Girolamo Colombo, Guido Galbiati ed Emilio Ghinzani.

40-41. Finalisti concorso premio incentivo allo studio *La Grande Guerra SOMS Trezzo*, 2015.

Dimensioni: 21 cm lunghezza, 29,7 cm larghezza; 16,5 cm lunghezza, 24 cm larghezza.

1° classificato

Elaborato di Matteo Pugliese e Rebecca Frimaio

Classe III sez. A

2° classificato

Elaborato di Alessia Pagani, Josseline Ferrante, Chiara Bonfanti e Lisa Ortelli

Classe III sez. D

STENDARDI E MEDAGLIE

42. Primo stendardo Associazione Mutilati e Invalidi di guerra in cornice, 1919, raccolta ANCR.

Dimensioni: 80 cm lunghezza, 80 cm larghezza.

43. Stendardo Associazione Nazionale Combattenti, 1919, raccolta ANCR.

Dimensioni: 130 cm lunghezza, 95 cm larghezza.

44-45-46. Tre medaglie del soldato Pietro Ghezzi, proprietà Tognetti.

Dimensioni: 2 cm lunghezza, 2 cm larghezza; 4 cm lunghezza, 4 cm larghezza; 4,2 cm lunghezza, 4,2 cm larghezza.

- 50° anniversario della vittoria 1918-1968, con cofanetto;
- medaglia al valore militare;
- medaglia Ordine di Vittorio Veneto, con cofanetto.

LA BRIGATA PISA - IL 30° REGGIMENTO E IL MONTE SAN MICHELE

Sede del reggimento in pace: Nocera Inferiore.

Distretti di reclutamento: Alessandria, Ancona, Cremona, Cuneo, Firenze, Girgenti, Milano, Nola, Perugia, Potenza, Sacile, Sassari.

Il numero riportato sull'elmo francese ADRIAN M15 ci permette di risalire al reggimento di appartenenza del suo proprietario e di conseguenza ai luoghi in cui prestava servizio.

Il 30° reggimento fanteria (assieme al 29°) faceva parte della Brigata Pisa ed è stato attivo per i primi due anni di guerra nelle aree del Monte San Michele (San Michele e San Martino del Carso) e lungo il fiume Isonzo, al confine con l'attuale Slovenia. A seguito della *Prima Battaglia dell'Isonzo* (23 giugno – 7 luglio 1915), la postazione sul monte venne pesantemente fortificata dagli austroungarici, tramite un ampio sistema di caverne e ricoveri, e munita di cannoni di grande calibro. L'esercito italiano tentò per mesi di conquistarlo, tanto che la sanguinosa *Seconda Battaglia dell'Isonzo* (18 luglio – 3 agosto 1915) è nota anche come battaglia del San Michele, perché ivi lo sforzo italiano fu più concentrato e intenso. Fu teatro del primo attacco condotto con i gas sul fronte italiano: il 29 giugno del 1916 l'esercito austroungarico attaccò di sorpresa l'esercito italiano utilizzando, per la prima volta contro le truppe italiane, una miscela di cloro e fosgene con relativo successo. Le estese fortificazioni, difese da reparti ungheresi, resistettero a diversi attacchi e il monte cadde nelle mani dell'esercito italiano solo durante la *Sesta Battaglia dell'Isonzo* (6-17 agosto 1916). La conquista dell'Isonzo si concluderà il 7 novembre 1917 con la dodicesima battaglia, più nota come la disfatta di Caporetto. La Brigata Pisa non ne prenderà però parte perché resterà attiva nell'area solo fino al 20 maggio 1917 (metà della decima battaglia) in quanto, a seguito delle numerose dipartite avvenute tra le sue file, verrà sostituita ed inviata a Farra (Treviso) per riordinarsi. Fino a conclusione della guerra resterà in servizio nelle zone del Piave, Asiago e Vittorio Veneto.

Per le prove di valore, fermezza ed ardimento offerte dalle truppe della brigata durante la campagna, la Bandiera del 30° fanteria venne decorata con una medaglia d'oro ed una d'argento al valor militare.

MEDAGLIA D'ORO Alla Bandiera del 30° Reggimento Fanteria

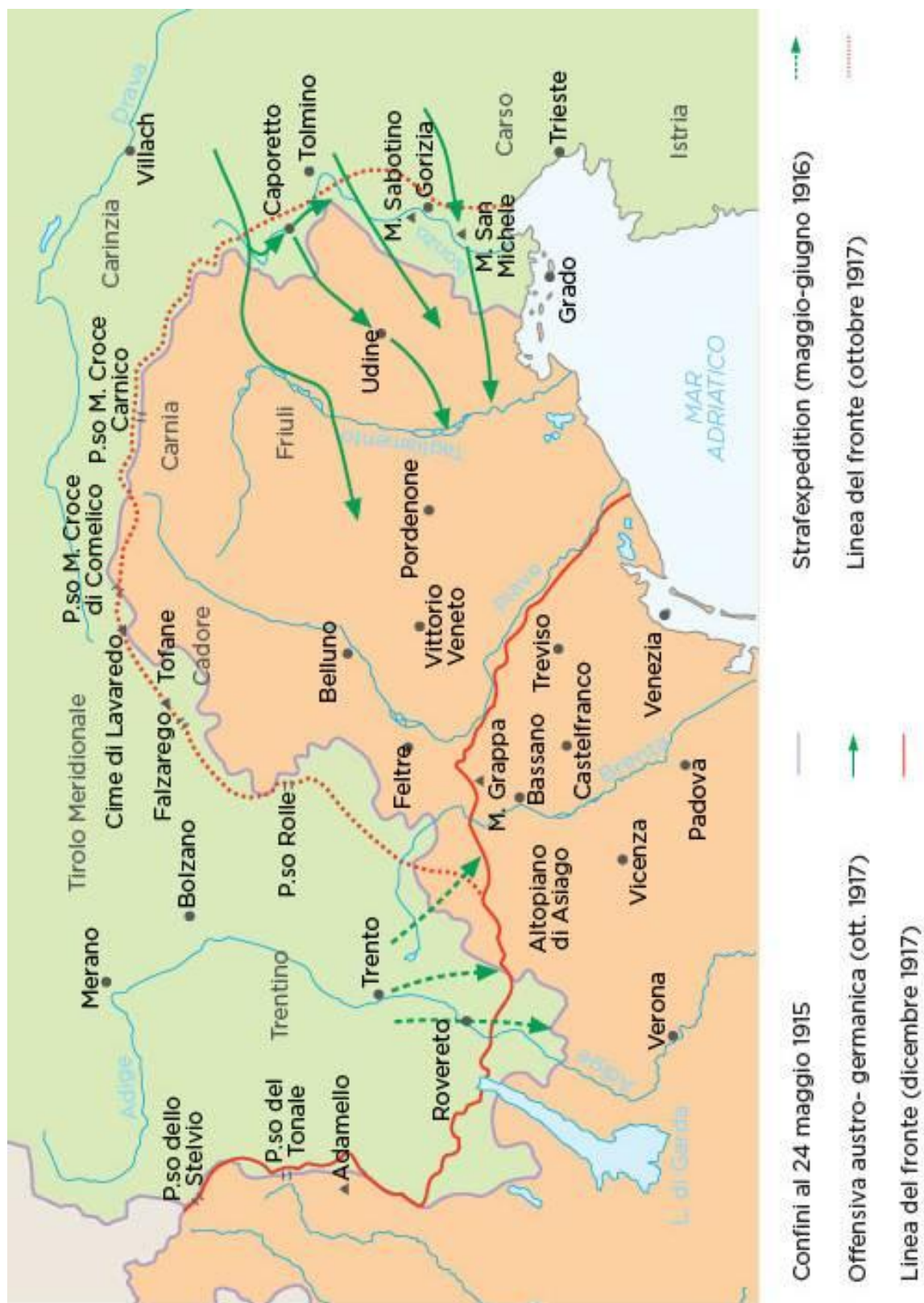
“Dall'immane sacrificio di sangue, in lunghi giorni di violentissima battaglia, trasse l'impeto irrefrenabile onde furono travolte e sorpassate formidabili importanti posizioni nemiche. (S. Martino del Carso - Vallone, 6 - 14 agosto 1916; Loquiza - q. 263, 14-17 settembre, 10-12 ottobre 1916; q. 309, 8 novembre 1916 e 29 dicembre 1916). Guadagnata la riva sinistra del Piave, al nemico che con ingentissime forze lo attanagliava disperatamente per rigettarlo nel fiume, opponeva una titanica resistenza, sbaragliandolo in un secondo momento, con un impetuoso contrattacco degno delle più superbe tradizioni della fanteria italiana (Sernaglia, 27 - 28 ottobre 1918)”.

(Boll. Uff., del 5 giugno 1920, disp. 47).

MEDAGLIA D'ARGENTO Alle Bandiere dei Reggimenti della Brigata Pisa (29° e 30° Fanteria)

“Iniziarono vittoriosamente, con pagine di sangue la nuova epopea nazionale passando l'Isonzo presso Sagrado (giugno 1915); dinanzi a S. Martino del Carso, sempre pronti all'attacco e alla riscossa, confermarono le loro virtù guerriere (Novembre 1915 — marzo - giugno 1916)”.

(Boll. Uff., del 12 agosto 1916, disp. 66).



IL FREGIO SULL'ADRIAN ITALIANO

Il fregio sull'elmo italiano Adrian M15 è di difficile identificazione dovuta in parte allo scarso stato di conservazione del bene e in parte alla estesa diffusione di varianti del fregio ivi riportato. Potrebbe riferirsi ad un vigile del fuoco o ad un genio zappatore.

Vigile del fuoco

Il numero 1 starebbe quindi a indicare il corpo di appartenenza dei vigili del fuoco quale quello di Agrigento, in quanto la numerazione seguì l'ordine alfabetico delle città italiane. Dal 1941 questo numero venne adottato da Roma, più consona al ruolo di capitale, andando a sostituire il suo anonimo numero 73. E' però probabile che, se l'attribuzione di ruolo è esatta, il fregio sia successivo alla Prima Guerra Mondiale in quanto il Corpo dei Vigili del Fuoco venne istituito e regolamentato solo a partire dal 1939, benché già attivo negli anni precedenti. Nel fregio la fiamma è verticale, come sull'elmo.



Genio

Il Genio Militare veniva impiegato come supporto al combattimento in ambito ingegneristico, di artiglieria, trasmissioni e trasporti. L'Arma del Genio porta un fregio composto da due asce incrociate sormontate da una bomba fiammeggiante simile a quella dell'Artiglieria. L'ordinamento del Regio Esercito Italiano del 1910 portò il Genio a disporre di 6 Reggimenti: 2 di zappatori, 1 di telegrafisti, 1 di pontieri, 1 di minatori, 1 di ferrovieri ed 1 battaglione specialisti.



Durante la Grande Guerra, l'Arma mobilita numerosi reparti, creando nuove specialità: lagunari, fotoelettricisti, radiotelegrafisti, aerostieri, motoristi, lanciagas, elettricisti, idrici, pompieri, guide fluviali, manovratori, idraulici, colombaie fisse e mobili. Molte di queste specialità nascono a seguito delle nuove esigenze determinate dalla guerra di posizione e dall'introduzione di nuove armi, nonché da specifiche esigenze dettate dall'ambito tattico di operatività delle unità.

Tra le specialità del Genio, il fregio sull'Adrian si avvicina a quello degli zappatori. La qualifica di zappatore era la più semplice attribuibile ad un soldato del Genio, e deriva dalle prime tecniche di avanzamento sviluppate dal Genio stesso. Erano specializzati nello scavare trincee per bloccare l'avvicinamento del nemico oppure gallerie alla base delle fortificazioni per provocarne il crollo. Nella primavera del 1916, in considerazione dell'importanza assunta dai lavori di difesa campale imposti dalla guerra di trincea, fu incrementato notevolmente il numero degli zappatori, nell'ambito del reggimento di fanteria, con la costituzione dei reparti zappatori per battaglione di fanteria, cui si affidarono buona parte dei compiti prima assegnati alle truppe del genio.



Negli archivi dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e nel carteggio Bassi risultano numerosi trezzesi appartenuti al Genio Zappatori perciò è impossibile ricondurre le ricerche al legittimo proprietario dell'elmo. Assenti invece la presenza di cittadini con carica di vigile del fuoco.

IL SOLDATO EGIDIO COLOMBO



Posizioni italiane sul Monte San Michele fotografate dagli austriaci (MRBO, DC1, foto museo isonzo-front 1917)

Il tagliacarte con incisione aveva come proprietario un certo soldato **Egidio Colombo**.

Esiste un trezzese così chiamato che ha combattuto nella Grande Guerra. Il secondo *Registro dei Ruoli Matricolari* del Comune di Trezzo riporta i seguenti dati: figlio di Cesare e Vergani Luigia, nato a Mogiguasù (Brasile) il 28-04-1893, assegnato nell'anno 1915 (evidentemente era ancora all'estero quando hanno chiamato quelli della sua leva nel 1913) in 1^a categoria all'82° Reggimento fanteria, Brigata Torino. Questo lo escluderebbe da essere il proprietario del tagliacarte in quanto la sua Brigata era in servizio nel bellunese e non sul Carso ma a causa dei vari scorporamenti avvenuti nel Regio Esercito Italiano durante il conflitto è possibile che sia stato spostato da un reggimento all'altro.

L'assenza di dati su *questo* Egidio Colombo sia nell'*Anagrafe Comunale* di Trezzo che fra gli iscritti all'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci che dall'*Albo d'oro*, confermerebbe la nascita all'estero e la possibile morte in guerra. Curiosamente l'*Anagrafe* riporta di altri due figli della coppia Colombo-Vergani, entrambi a nome Egidio, nati a Trezzo prima del 1893 e morti bambini. L'Egidio sotto le armi sarebbe quindi il terzo e più giovane dei fratelli che la coppia ha chiamato sempre con lo stesso nome.

Sebbene, fra quelle fino ad ora controllate, non risultino lettere scritte a Margherita Trotti Bentivoglio Bassi da parte di un soldato chiamato Egidio Colombo, il taccuino *Soldati di Trezzo che sono venuti a salutarmi* tenuto da Donna Margherita tra il 1915-1916 riporta di due visite alla nobile fatte da uno con quel nome, una in data 8 agosto 1915 e una 4 marzo 1916. Altri dati però non vengono riportati, né il ruolo di questo soldato né la sua paternità.

L'*Albo d'oro* riporta di altri due Egidio Colombo: un soldato del 44° Reggimento (Brigata Forlì) e uno del 65° (Brigata Valtellina). Il primo non risulta essere mai stato sul Monte San Michele in quanto la brigata di appartenenza era di servizio in Trentino. L'attenzione si concentra quindi sul secondo:

Colombo Egidio di Gennaro. Soldato 65° Reggimento fanteria, nato il 30 dicembre 1882 a Molteno, distretto militare di Lecco, disperso il 3 novembre 1916 sul Carso in combattimento.

La data incisa sul tagliacarte (10 ottobre 1916) è di poco precedente a quella della sua scomparsa e il Monte San Michele fa proprio parte del Carso. L'attribuzione, con tutte le varianti del caso, pare esatta.

Il 65° Reggimento formava, assieme al 66°, la Brigata Valtellina che partecipò attivamente a quasi tutte le *Battaglie dell'Isonzo*. Il 13 ottobre viene destinata sulla fronte del basso Isonzo, ove il giorno 28, alla vigilia della *Nona Battaglia* (31 ottobre - 4 novembre) trovasi riunita a Vermegliano, alla dipendenza della 33^a divisione. Il 2 novembre entra in linea per proseguire l'azione offensiva; le posizioni nemiche vengono conquistate e, benché un ritorno offensivo nemico costringa alcuni reparti a retrocedere, la quota rimane in possesso italiano. Per lo scarseggiare delle munizioni e considerate soddisfacenti le nuove posizioni conquistate, il Generale Cadorna ordinava la sera del 2 la sospensione delle operazioni. Il 3 e 4 novembre la lotta riprendeva improvvisa, per il ripiegamento degli austriaci su posizioni più arretrate, arretramento subito sfruttato dalle nostre truppe che la sera del 4 occupavano tutte le trincee del monte Fajti. In questa offensiva caddero più di 1500 uomini, dei quali 49 ufficiali. Tra cui, probabilmente, il nostro.

In ogni caso, chiunque sia il Colombo da cui proviene il tagliacarte è probabile che fosse un amico, un compagno di reggimento o un compaesano del soldato Luigi Presezzi colui che venne in possesso del reperto prima di spedirlo a Donna Margherita.

GLOSSARIO SULLE ARMI E LE MUNIZIONI

ALESARE

Dare l'esatto diametro stabilito (o calibro) a un foro cilindrico praticato in un pezzo metallico, levigandone la superficie interna con l'alesatoio.

ALZO

Dispositivo meccanico od ottico atto a consentire il corretto puntamento di un'arma da fuoco nelle varie condizioni d'impiego. Secondo il tipo di arma e della precisione di tiro richiesta, l'alzo può essere costituito da una semplice tacca metallica, come nelle pistole comuni, o da una complessa apparecchiatura ottico meccanica come nei pezzi di artiglieria leggera montati su navi e mezzi corazzati. L'alzo è necessario, perché anche nelle armi a tiro teso la traiettoria del proiettile è una curva parabolica, il cui valore è dato da peso, coefficiente balistico e velocità iniziale del proiettile, in coordinazione con l'azione della forza di gravità e dell'attrito dell'aria e infine delle condizioni ambientali (per esempio il vento).

BAIONETTA

Dopo la Prima Guerra Mondiale, diminuita l'importanza dell'attacco all'arma bianca, la baionetta è stata progressivamente ridotta in lunghezza. In Italia la baionetta è tuttora considerata arma da guerra.

BALISTICA

Branca della fisica applicata che studia il movimento di proiettili e missili privi di un autonomo sistema di propulsione.

BOCCA DA FUOCO

Diametro dell'anima della canna di un'arma da fuoco, misurato tra i pieni della rigatura nel caso di canne rigate ed espresso in millimetri o in centesimi di pollice. Nelle munizioni per armi portatili, data la grande varietà di cartucce che utilizzano proiettili dello stesso diametro, l'indicazione del calibro è spesso accompagnata da una seconda cifra che indica la lunghezza della cartuccia o il peso della polvere (per i fucili) o da altre indicazioni che ne permettono l'identificazione.

BOSSOLO

Contenitore cilindrico, realizzato generalmente in ottone, rame o ferro dolce, che contiene e tiene uniti il proiettile, la polvere e l'innesco. La sua funzione principale, oltre che di proteggere le componenti dagli agenti atmosferici, è quella di sigillare ermeticamente la culatta espandendosi durante lo sparo, evitando così pericolosi sfoghi di gas verso il tiratore.

CALCIOLO

Parte terminale del calcio, contro la quale si appoggia la spalla.

CALIBRO

Indica volgarmente il diametro della palla. Si misura in centesimi o millesimi di pollice (.357) oppure in millimetri (9 mm).

CAMERA DI SCOPPIO

Cavità posta nella culatta della canna dimensionata per accogliere la cartuccia.

CANNA

Parte di un'arma, generalmente costituita da un tubo, percorsa dal proiettile spinto dalla combustione della polvere. Ha il duplice scopo di consentire al proiettile la spinta propulsiva per un tempo sufficiente a

raggiungere la velocità massima e di conferire alla palla la necessaria precisione e stabilizzazione per poter essere diretta sul bersaglio.

CARICATORE

È il contenitore nel quale sono contenute le cartucce. Le cartucce vengono spinte verso l'alto da una molla così da permetterne il caricamento.

CARTUCCIA

Insieme composto da proiettile, bossolo, polvere e innesco.

CULATTA

Parte posteriore della canna che generalmente accoglie la camera di cartuccia.

FONDELLO

Parte posteriore del bossolo comprendente l'orlo di presa dell'estrattore.

FUCILE

Con questo termine si intende generalmente un'arma lunga con canna di lunghezza superiore ai 55 cm.

GRANATA

È usato nelle espressioni che designano il tipo dei proiettili d'artiglieria: granate perforanti, dirompenti, a grande capacità, a palette (shrapnel), illuminanti, ecc., e indica altresì le piccole bombe che, mediante una cartuccia a salve, possono essere lanciate con i normali fucili militari. Queste granate hanno una traiettoria molto curva con gittata massima di 200 m e vengono caricate con esplosivo ad alto potenziale o con miscele fumogene e lacrimogene.

GRILLETTO

Leva di forma più o meno arcuata che attua lo sgancio del sistema di percussione sotto la pressione del dito indice, causando la partenza del colpo.

MIRINO

Piccola sporgenza posta all'estremità anteriore della canna di un'arma, in metallo, plastica o fibra ottica, che serve per dirigere con precisione l'arma verso il bersaglio.

OTTURATORE

Blocco prismatico deputato a sigillare la cartuccia entro la camera di scoppio.

RETROCARICA

Principio di funzionamento che prevede il caricamento dell'arma dalla culatta.

VOLATA

Parte anteriore della canna.

SITOGRAFIA – ICONOGRAFIA

<http://7.62x54r.net/>

<https://afanisis.files.wordpress.com/2011/09/tesi-fabiano.pdf>

<http://dizionari piu.zanichelli.it/>

<http://fotografiaprimaguerramondiale.blogspot.it/>

<http://isonzofront.altervista.org/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Arma_del_genio

<http://metaldetector.forumfree.it/>

<http://www.aigg.org/>

<http://www.albodorolombardia.it/>

<http://www.armeriarizzuto.it/home/>

<http://www.atenschutzddr.de/index2.php>

<http://www.cimeetrincee.it/>

<http://www.frontedelpiave.info/>

<http://www.frontedolomitico.it/>

<http://www.gasmasklexikon.com/>

http://www.graffitidiguerra.it/easyne2/LYT.aspx?Code=GRAG&IDLYT=868&ST=SQL&SQL=id_documento=3

<http://www.lagrandeguerra.net/index.asp>

<http://www.milistory.net/forum/forum.php>

<http://www.mymilitaria-eshop.com/prestashop/>

<http://www.passioncompassion1418.com/>

<http://www.pietrigrandeguerra.it/>

<http://www.russian-mosin-nagant.com/>

<http://www.storiaememoriadibologna.it/>

<http://www.storiainsoffitta.it/index.html>

<http://www.talpo.it/index.html>